

APRILE 2024

N 4 - ANNO XXIX

# VIVERE...

E NON VIVACCHIARE!



[WWW.TIPILOSCHI.COM](http://WWW.TIPILOSCHI.COM)

# PREMESSA

Cari amici,  
Eccoci tornati con un nuovo numero. Questa volta non mi dilungherò con le mie solite riflessioni ma vorrei suggerirvi una sana lettura. Come sicuramente saprete lo scorso 6 aprile abbiamo festeggiato il 123esimo compleanno del nostro primo patrono Pier Giorgio Frassati. Dopo aver tentato invano di tracciare un suo profilo accurato ho riesumato le parole di un certo "personaggio" che con profondità e chiarezza ha saputo cogliere l'essenza del nostro caro santo e farcene capire la bellezza e la semplicità. Non mi dilungo oltre e vi lascio alla lettura dell'omelia che San Giovanni Paolo II disse in occasione della beatificazione di Pier Giorgio il 20 maggio 1990. "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3, 15). Nel nostro secolo, Pier Giorgio Frassati, che a nome della Chiesa oggi ho la gioia di proclamare beato, ha incarnato nella propria vita queste parole di san Pietro. La potenza dello Spirito di verità, unito a Cristo, lo ha reso moderno testimone della speranza, che scaturisce dal Vangelo, e della grazia di salvezza operante nel cuore dell'uomo. È diventato, così, il testimone vivo e il difensore coraggioso di questa speranza a nome dei giovani cristiani del secolo ventesimo. La fede e la carità, vere forze motrici della sua esistenza, lo resero attivo e operoso nell'ambiente in cui visse, in famiglia e nella scuola, nell'università e nella società; lo trasformarono in gioioso ed entusiasta apostolo di Cristo, in appassionato seguace del suo messaggio e della sua carità. Il segreto del suo zelo apostolico e della sua santità, è da ricercare nell'itinerario ascetico e spirituale da lui percorso; nella preghiera, nella perseverante adorazione, anche notturna, del Santissimo Sacramento, nella sua sete della parola di Dio, scrutata nei testi biblici; nella serena accettazione delle difficoltà della vita anche familiari; nella castità vissuta come disciplina ilare e senza compromessi; nella predilezione quotidiana per il silenzio e la "normalità" dell'esistenza. È proprio in questi fattori che ci è dato scoprire la sorgente profonda della sua vitalità spirituale. Infatti, è attraverso l'Eucaristia che Cristo comunica il suo Spirito; è attraverso l'ascolto della sua parola che cresce la disponibilità ad accogliere gli altri, ed è pure attraverso l'abbandono orante nella volontà di Dio che maturano le grandi decisioni della vita. Solo adorando Dio presente nel proprio cuore, il battezzato può rispondere a chi "domandi ragione della speranza" che è in lui. E il giovane Frassati lo sa, lo sperimenta, lo vive. Nella sua esistenza la fede si fonde con la carità: saldo nella fede e fattivo nella carità, poiché la fede senza le opere è morta. Certo, a uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita, non presenta granché di straordinario. Ma proprio questa è l'originalità della sua virtù, che invita a riflettere e che spinge all'imitazione. In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione amorosa ai poveri e ai bisognosi, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della malattia che lo porterà alla morte. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società non gli impediscono il rapporto costante con l'Assoluto. Tutta immersa nel mistero di Dio e tutta dedicata al costante servizio del prossimo: così si può riassumere la sua giornata terrena! La sua vocazione di laico cristiano si realizzava nei suoi molteplici impegni associativi e politici, in una società in fermento, indifferente e talora ostile alla Chiesa. Con questo spirito Pier Giorgio seppe dare impulso ai vari movimenti cattolici, ai quali aderì con entusiasmo, ma

soprattutto all'Azione Cattolica, oltre che alla FUCI, in cui trovò vera palestra di formazione cristiana e campi propizi per il suo apostolato. Nell'Azione Cattolica egli visse la vocazione cristiana con letizia e fierezza e s'impegnò ad amare Gesù e a scorgere in lui i fratelli che incontrava nel suo sentiero o che cercava nei luoghi della sofferenza, dell'emarginazione e dell'abbandono per far sentire loro il calore della sua umana solidarietà e il conforto soprannaturale della fede in Cristo. Morì giovane, al termine di un'esistenza breve, ma straordinariamente ricca di frutti spirituali, avviandosi "alla vera patria a cantare le lodi a Dio". L'odierna celebrazione invita tutti noi ad accogliere il messaggio che Pier Giorgio Frassati trasmette agli uomini del nostro tempo, soprattutto a voi, giovani, desiderosi di offrire un concreto contributo di rinnovamento spirituale a questo nostro mondo, che talora sembra sfaldarsi e languire per mancanza di ideali. Egli proclama, con il suo esempio, che è "beata" la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa "uomo delle Beatitudini" riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace. Ripete che vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore. Testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore. Sì, "stupende sono le opere del Signore... Acclamate a Dio da tutta la terra" (Sal 66, 1-3). I versetti del Salmo, che risuonano nella liturgia dell'odierna domenica, sono come un'eco viva dell'anima del giovane Frassati. È noto, infatti, quanto egli abbia amato il mondo creato da Dio "Venite a vedere le opere di Dio": anche questo è un invito che si raccoglie dalla sua giovane anima e si rivolge in modo particolare ai giovani. "Mirabile Dio nel suo agire sugli uomini" (Sal 66, 5). Mirabile il suo agire per gli uomini! Occorre che gli occhi umani - occhi giovani, occhi sensibili - sappiano ammirare le opere di Dio, nel mondo esterno e visibile. Occorre che gli occhi dell'anima sappiano volgersi da questo mondo esterno e visibile a quello interno e invisibile: e così possano svelare all'uomo quelle dimensioni dello spirito nelle quali si riflette la luce del Verbo che illumina ogni uomo. In questa luce opera lo Spirito di verità. Ecco l'uomo "interiore"! E tale ci appare Pier Giorgio Frassati. Difatti, tutta la sua vita sembra riassumere le parole di Cristo che troviamo nel Vangelo di Giovanni: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14, 23). Egli è l'uomo "interiore" amato dal Padre, perché molto ha amato! Egli è anche l'uomo del nostro secolo, l'uomo moderno, l'uomo che ha tanto amato! Non è forse l'amore la cosa più necessaria al nostro XX secolo, al suo inizio come alla sua fine? Non è forse vero che soltanto ciò resta, senza mai perdere la sua validità: il fatto che "ha amato"? Egli se ne è andato giovane da questo mondo, ma ha lasciato un segno nell'intero secolo, e non soltanto in questo nostro secolo. Egli se ne è andato da questo mondo, ma, nella potenza pasquale del suo Battesimo, può ripetere a tutti, in particolar modo alle giovani generazioni di oggi e di domani: "Voi mi vedrete, perché io vivo, e voi vivrete!" (Gv 14, 19). Queste parole furono pronunciate da Gesù Cristo, mentre si congedava dagli apostoli, prima di affrontare la passione. Mi piace raccogliere dalla bocca stessa del novello beato, quale suadente invito a vivere di Cristo, in Cristo. Ed è invito valido tuttora, valido anche oggi, soprattutto per i giovani di oggi. Valido per tutti noi. Invito valido che ci ha lasciato Pier Giorgio Frassati. Amen."

Francesca Sermarini

# Benvenuti a casa



**S** DONA IL TUO  
**X 1000**

ALL'OPERA CHESTERTON

**01546350677**

# IL POETA COSMICO



In questo numero vorrei soffermarmi su un discorso che mi è capitato di sentire svariate volte nel mondo cattolico sia all'interno di alcuni Movimenti, che in ambienti parrocchiali ed ecclesiastici. Sto parlando della tipica frase utilizzata quando si deve addolcire una certa pillola, oppure sanare una stupidaggine detta da qualcuno di stimato e di importante: "La Bellezza salverà il mondo". Che Dio Benedica il creato e tutto ciò che di bello Lui ci ha donato così gratuitamente, questo è innegabile! Tuttavia questa frase non mi ha mai convinto fino in fondo ed a mio avviso è sempre stata usata con i modi e nei momenti sbagliati. La bellezza salverà il mondo, ma se di fronte alla maestosità del mondo c'è un

corpo morto, la bellezza riuscirà a rianimare un cuore cinico? Un cuore che ha abbassato quasi allo zero la sua asticella? Un cuore che ha smesso di farsi domande? Un cuore che ha smesso di desiderare di capire cosa fa la leopardiana luna in cielo? La risposta è molto semplice, solo la bellezza non basta, la grazia agisce sempre in modi misteriosi, ma Dio ci ha donato una cosa bellissima e allo stesso tempo rischiosissima che è il libero arbitrio. Cosa voglio dire? E' molto semplice, avere il libero arbitrio esige che noi uomini siamo in grado di compiere dei passi per avvicinarci all'Assoluto. La grazia esiste, ma è necessario che ognuno di noi si metta nei panni del pellegrino, del viandante

che si ritrova alla ricerca di qualcosa che appaghi il suo sconfinato senso di felicità e di pace. Sì, perché non basta che l'uomo si metta davanti ad un bel panorama per capire qualcosa di sé stesso, è necessario che parta e che si metta in discussione, che si interroghi, che si metta di fronte alle sue più grandi paure. Gli antichi greci avevano un verbo per indicare il "fare" che è anche l'origine dell'etimologia della parola poeta che è "poieo". Il poeta è colui che porta alla luce ciò che è nascosto e che con un lavoro di "sgrezzamento" cerca le parole per dire la verità, in greco "Aleteia", ovvero ciò che deve essere scoperto. In un certo senso tutti siamo poeti e tutti abbiamo il compito di andare alla ricerca di queste gemme che Dio ci dona e che noi dobbiamo scoprire. Mi colpisce profondamente che la parola "poieo" abbia una stretta connotazione con qualcosa di incredibilmente pratico, eppure non ci sono altri vocaboli lontani dalla concretezza della vita oggi come la parola "poeta" e quello che essa significa. È incredibile come gli antichi ci diano delle fantastiche dritte di vita. Credo che questi discorsi seppur semplici ed elementari siano già di controtendenza per un mondo che va da tutt'altra parte. Oggi siamo spinti a trovare immediatamente le risposte ai nostri interrogativi, non ci si può permettere il lusso di soffrire per qualcosa si abbassano immediatamente le asticelle e l'uomo è ridotto ad un essere, ad un vegetale pronto ad essere influenzato da pubblicità, talk show e serie tv. I nostri padri sono stati educati ad essere poeti, ad essere pronti a sacrificarsi, ad avere un rapporto con il divino e a non essere cinici. Ogni uomo oggi perde tempo creandosi un piccolo mondo proprio che gli dà l'impressione di essere padrone di se stesso e di ciò che lo circonda. Automaticamente si elimina il sacro dalla nostra vita, cioè eliminare da noi Dio e tutto ciò che è indisponibile perché non visibile e quindi non testabile. È per questo che va a monte il mondo dei Ferragnez, è per questo che il mondo fatto di castelli di carta cade dopo una piccola soffiata di vento. L'uomo tornerà ad essere se stesso e non automa quando riscoprirà il senso del sacro e sarà pronto a prendere la sua bisaccia e ad impelagarsi in un'avventura come Bilbao Baggins. Senza queste caratteristiche non ci saranno più gli uomini. Siamo tutti affetti dalla malattia moderna cioè quella di non desiderare di essere felici in pieno solo perché questo porta delle piccole sofferenze. G. K. Chesterton diceva: "Dico solo che in certe epoche strane, come in quella che viviamo, è necessario avere un altro genere di preti, dei poeti, per ricordare agli uomini che ancora non sono morti". Noi tutti siamo chiamati ad essere poeti perché con l'aiuto di Dio possiamo ricordare agli uomini stessi per cosa è fatto il cuore degli uomini.

Pier Giorgio Sermarini



## TANTI AUGURI A...

Di Biagio Francesco	1/5
Sterlicchio Francesco	3/5
Urriani Laura	4/5
Vagliani Margherita	5/5
Santavenere Ivana	5/5
Capriotti Alessandro	7/5
Consorti Fabio	9/5
Sermarini Giulia	13/5
Casanova Giorgio	14/5
Nobili Giorgia	14/5
Mozzoni Davide	15/5
Giuliani Loredana	17/5
Vagnoni Chiara	17/5
Fasciglione Maria	19/5
Consorti Cristiana	21/5
Casanova Roberto	21/5
Lorenzo Di Egidio	25/5
Annibaldi Paolo	27/5
Falcioni Andrea	27/5
Fratte Antonio	29/5
Clementi Giuseppina	31/5

# STORIE DI GENTE VIVA

## NON ABBIATE PAURA! APRITE, ANZI, SPALANCATE LE PORTE A CRISTO

“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l’uomo. Solo lui lo sa!”  
Con queste parole, il 22 aprile 1978, Karol Wojtyła inaugurò il suo pontificato.

“Ho avuto paura nel ricevere questa nomina, ma l’ho fatto nello spirito dell’ubbidienza verso Nostro Signore Gesù Cristo e nella fiducia totale verso la sua Madre, la Madonna Santissima. Non so se posso bene spiegarmi nella vostra... nostra lingua italiana. Se mi sbaglio mi corrigerete”

Così continua il saluto dell’allora giovanissimo Papa Giovanni Paolo II.

Karol Józef Wojtyła, nacque a Wadowice in Polonia, il 18 maggio 1920. Era il terzo dei tre figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, la quale morì nel 1929. Suo fratello maggiore Edmund, medico, morì nel 1932 e suo padre, sottufficiale dell’esercito, nel 1941. Studiò per tutta la sua vita. Nel 1939, quando le forze di occupazione naziste chiusero l’Università, il giovane Karol lavorò in una cava e poi in una fabbrica chimica a Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania. A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia. Allo stesso tempo, fu uno dei promotori del “Teatro Rapsodico”, anch’esso clandestino.

Venne eletto Papa il 16 ottobre 1978 e il 22 ottobre ebbe inizio il suo ministero di Pastore Universale della Chiesa. Il 13 maggio 1981 in piazza San Pietro subì un grave attentato. Nonostante la lunga degenza, si salvò, perdonò il suo attentatore e, consapevole di aver ricevuto una nuova vita, intensificò i suoi impegni con eroica generosità.

La sua sollecitudine porta all’erezione di numerose diocesi, alla promulgazione dei Codici di Diritto Canonico latino e del Catechismo della Chiesa Cattolica. Propose al Popolo Cattolico momenti di particolare intensità spirituale, indisse così l’Anno della Redenzione, l’Anno Mariano, l’Anno dell’Eucarestia e il Grande Giubileo del 2000. Avvicinò i giovani attraverso la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù. Nessun Papa ha mai incontrato tante persone come Giovanni Paolo II.

Morì a Roma, in Vaticano, il 2 aprile 2005, alle ore 21.37, nella vigilia della Domenica in Albis o della Divina Misericordia, da lui istituita.

Come già detto San Giovanni Paolo II non dimenticò mai i suoi giovani, le nuove generazioni, da accompagnare nel cammino della Fede. Famosissime sono le sue omelie, i suoi incontri e i bellissimi messaggi che ci ha lasciato. Ancora oggi le sue parole entrano nel cuore di ognuno di noi, con la dolcezza tipica di un padre che parla ai suoi figli. L’8 novembre 1978 fece un primo incontro rivolto alla gioventù italiana. Un discorso che può ancora essere rivolto agli odierni giovani, le stesse difficoltà e paure, lo stesso bisogno di Fede e di speranza che tutt’oggi colpiscono i cuori dei ragazzi. Niente di più attuale:

“In questo primo incontro desidero esprimervi, oltre che l’intensità dei miei sentimenti di affetto, la mia speranza. Sì, la mia speranza, perché voi siete la promessa del domani. Voi siete la speranza della Chiesa e della società.

Contemplandovi, penso con trepidazione e con fiducia a ciò che vi attende nella vita e a ciò che sarete nel mondo di domani, e desidero lasciarvi, come viatico per la vostra vita, tre pensieri:





– cercate Gesù,  
 – amate Gesù,  
 – testimoniate Gesù.  
 1. Prima di tutto, “cercate Gesù”!  
 Oggi meno che mai ci si può arrestare ad una fede cristiana superficiale o di tipo sociologico; i tempi, voi ben lo sapete, sono cambiati. L’aumento della cultura, l’influenza continua dei “mass media”, la conoscenza delle vicende umane passate e presenti, l’aumento della sensibilità e dell’esigenza di certezza e di chiarezza sulle verità fondamentali, la presenza massiccia nella società e nella cultura di concezioni atee, agnostiche e anche anticristiane, reclamano una fede personale, e cioè ricercata

con l’ansia della verità, per essere poi vissuta integralmente.

Bisogna cioè giungere alla chiara e certa convinzione della verità della propria fede cristiana e cioè, in primo luogo, della storicità e della divinità di Cristo e della missione della Chiesa da lui voluta e fondata.

Quando si è veramente convinti che Gesù è il Verbo Incarnato ed è tuttora presente nella Chiesa, allora si accetta totalmente la sua “parola”, perché è parola divina, che non inganna, non si contraddice, e ci dà l’unico e vero senso della vita e dell’eternità. Egli solo, infatti, ha parole di vita eterna! Egli solo è la via, la verità e la vita!

Vi ripeto pertanto: cercate Gesù, leggendo e studiando il Vangelo: leggendo qualche buon libro; cercate Gesù approfittando in particolare della lezione di Religione a Scuola, dei catechismi, degli incontri nelle vostre parrocchie.

Cercare Gesù personalmente, con l’ansia e con la gioia di scoprire la verità, dà una profonda

soddisfazione interiore e una grande forza spirituale per mettere poi in pratica ciò che egli esige, anche se costa sacrificio.

2. In secondo luogo, vi dico: amate Gesù!

Gesù non è un’idea, un sentimento, un ricordo! Gesù è una “persona” sempre viva e presente con noi!

– Amate Gesù presente nell’Eucaristia. Egli è presente in modo sacrificale nella Santa Messa, che rinnova il Sacrificio della Croce. Andare a Messa significa andare al Calvario per incontrarci con lui, nostro Redentore. Egli viene in noi nella Santa Comunione e rimane presente nei Tabernacoli delle nostre Chiese, perché egli è il nostro amico, è l’amico di tutti e desidera essere particolarmente l’amico e il sostegno nel cammino della vita di voi ragazzi e giovani, che siete così bisognosi di confidenza e di amicizia.

– Amate Gesù presente nella Chiesa, mediante i suoi sacerdoti; presente nella famiglia, mediante i vostri genitori e coloro che vi amano.

– Amate Gesù presente specialmente in chi soffre, in qualunque maniera: fisicamente, moralmente, spiritualmente. Sia vostro impegno e programma amare il prossimo scoprendo in lui il volto di Cristo.

3. E infine, vi dico: testimoniate Gesù con la vostra fede coraggiosa e con la vostra innocenza.

È vano lamentarsi della malvagità dei tempi. Come già scriveva San Paolo, bisogna vincere il male facendo il bene (Rm 12,21). Il mondo stima e rispetta il coraggio delle idee e la forza delle virtù. Non abbiate paura a rifiutare parole, gesti, atteggiamenti non conformi agli ideali cristiani. Siate coraggiosi nel respingere ciò che distrugge la vostra innocenza o incrina la freschezza del vostro amore a Cristo.

Cercare, amare, testimoniarlo Gesù! Ecco il vostro impegno; ecco la consegna che vi lascio! Così facendo, non soltanto conserverete nella vostra vita la vera gioia, ma beneficherete anche la società intera che ha bisogno soprattutto di coerenza al messaggio evangelico.

Questo è quanto di cuore auspico per voi, mentre di gran cuore benedico voi, tutti i vostri cari e quanti si dedicano alla vostra formazione.”

Con queste parole, Papa Giovanni Paolo II ci ricorda il vero compito di ogni cattolico: vivere per Cristo e testimoniarlo a chi ci circonda. Noi giovani abbiamo il potere di cambiare il domani. Possiamo essere la viva testimonianza della Fede e della vera Bellezza. Chi ha ricevuto la Grazia di conoscere l’amore di Cristo ha il dovere di condividere quello stesso amore con gli altri.

“In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso”

Martina Giustozzi  
 Flavia Graci

# MEME INFISCHIO

Questa rubrica è nata con l'obiettivo di mostrare il lato comico della compagnia restando sempre aggiornati sugli ultimi eventi. Il titolo è un gioco di parole che richiama alla leggerezza e a un modo divertente di vedere le cose.

Sono da poco terminate le vacanze di Pasqua e, anche quest'anno, ci hanno regalato momenti memorabili. La giornata di Pasquetta si è aperta con il classico torneo di calcio al ciarrocchi di Porto d'Ascoli, che ha visto trionfare la squadra capitanata da Pier Giorgio Sermarini, con le partite che sono state decise dalle grandi giocate di Daniel Giardini, che era stato sottovalutato dai suoi compagni di squadra, che si erano addirittura lamentati di averlo in squadra. Un'altra prova decisiva è stata sicuramente quella di Giovanni Olivieri, che si destreggiava in difesa con la stessa tranquillità che ha Laurona quando deve preparare una semplice pasta in bianco.

Anche a Santa Lucia si sono susseguiti eventi mitici, tra cui il noto "crisciamundò", che ha portato alla drammatica scomparsa del nostro amico Leo Spinozzi, e le sanguinose guerre per gli arrosticini appena cotti. Da segnalare è sicuramente il punto di Caterina Beltramello, che il giorno seguente è riuscita a colpire con un calcio di rigore il bersaglio che si trovava nella porta, impresa che non ha raggiunto neanche Giorgio Giustozzi, noto calciatore della Gagliarda da anni.

Filippo Amadio



# L'ANGOLO DI BARBALBERO

## IL VOLANTONE DI VIGNAZIA, REGALATO AGLI AMICI DI BETLEMME. NARRA LA RESURREZIONE DI GESÙ NEL NOSTRO CENACOLO QUOTIDIANO.

Un Cristo che è passato attraverso la grande prova e si proietta sulla realtà umana in modo vittorioso, indicando dal buio del cenacolo il giallo abitato del mondo dove oggi è necessario più che mai uscire. Questo volantone di Pasqua di Vignazia nasce in un dialogo tra amici che ragionano sulla situazione toccata ai fratelli amici di Terra Santa, anch'essi chiusi nel cenacolo, attoniti dopo la morte di Gesù in Croce. La loro unica certezza sembra finita, ci sono sì voci che dicono che Egli sia risorto ma intanto loro debbono stare nascosti. Ecco in questo contesto umano appare Lui: le sue vesti candide e le ferite ancora aperte mostrano la battaglia che è stato necessario combattere anche per noi. Tutt'attorno al Cristo la genialità dell'amico artista ha voluto rappresentare i volti dei nostri più cari amici di Betlemme. Immagino lo stupore di Yiries, Susy, Philip, Lina, Hiba, Wafa, Eliana quando hanno visto i loro occhi colmi di lacrime puntati su quelli di Cristo che entra trionfante tra loro. Ho il rammarico di non essere stato in quel viaggio assieme agli amici Luigi ed Enrico a raggiungere Ettore che attendeva già nel posto per consegnare questa immagine. Sono occhi travolti da un fatto che sta avvenendo di fronte a loro: il Maestro, consegnato qualche giorno prima ad una pia sepoltura, è ancora lì presente che domanda se possiamo innamorarci ancora di Lui e riprendere il cammino insieme. Il volto di ciascuno è il riverbero di questo cambiamento possibile anche oggi dentro tempi di guerra che dopo la pandemia e ancor più di essa hanno desertificato Betlemme, la loro splendida 'terra di prova'. Abbiamo dubitato, tutti abbiamo dubitato, che il nostro sguardo potesse ancora incontrare il Suo, chiusi come siamo stati nel nostro cenacolo per timore dei Giudei. Ma Lui viene a porte chiuse: "stette in mezzo a loro e "Pace a voi!". Detto questo mostrò loro le mani e il fianco. "Pace a Voi!" Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi."

Ma come si può mandarci nel mondo ora, con tutte le insidie: Betlemme è chiusa come una barca arenata che pare non poter più riprendere il mare aperto, l'acqua della paura ha riempito la sentina dei cuori. La morte ci ha sfiorato e continua giornalmente a parlarci e Lui manda proprio noi, con queste facce qui, a rimettere il peccato degli altri, noi che abbiamo peccato di fiducia in Lui, che ci siamo voltati cercando altrove un po' di pace. Abbiamo cercato un altrove, non abbiamo creduto a Lui, alla sua resurrezione, proprio come quello lì che oggi tanto sbeffeggiamo: sì San Tommaso. Si parla di lui, il discepolo miscredente, renitente, che non c'era la prima volta e allora lancia la sua scommessa della mano posta dentro le ferite del Cristo. Tutto questo Luigi Liseno, il folle viaggiatore del Signore, ci racconta dopo essere stato in Terra Santa ed esserne tornato, in un pranzo di lavoro a base di pesce nel nostro ristorantino di Eppertè a Chioggia. Gira tra i piatti quella immagine a mosaico recentemente restaurata con amore da una ditta italiana che la riportava alla luce primitiva nella basilica della Natività di Betlemme: l'incredulità di Tommaso cui Cristo prende la mano destra e la conduce proprio lì mentre l'incredulo è proiettato indietro in una sorta di reticenza corporea e la guancia (da osservare bene) si tinge di rosso vergogna. Ormai il nostro pranzo diventa un evento, ciascuno di noi commensali si sente responsabile di un pezzetto della croce di Cristo che ci è dato di incontrare. Io stesso, considerato un buon gustaio, non saprei dirvi bene che cosa ho trovato quel giorno nel piatto. Anche perché dopo, tra i bicchieri e le bottiglie di prosecco, vengono collocate alcune copie del volantone di Vignazia che ci rapisce e ci commuove perché c'è un posticino giù a sinistra anche per noi cui è chiesta una totale e intelligente immedesimazione con la nuova realtà che non è quella narrata dai giornali quotidianamente, ma la permanenza del Maestro tra noi, oggi qui. Pietre vive di una Terra quotidianamente corrosa dal dubbio, ma quotidianamente rifatta per me, per te, per noi, per tutti!

Barbalbero



In questo mese di aprile racconteremo di un fatto inaspettato che riguarda la nostra cara Irlanda. Sicuramente avrete sentito nei telegiornali e giornali italiani della vittoria del No all'ultimo referendum irlandese per modificare alcuni articoli della Costituzione. Abbiamo colto l'occasione per intervistare il nostro amico Angelo Bottone e cercare di fare chiarezza su questa votazione che ha stupito l'intera Europa.

Angelo vive in Irlanda da 20 anni, insegna Filosofia a Dublino ed è un ricercatore presso il "think tank Iona Institute". Angelo è uno dei principali esponenti del movimento Pro Life e Pro Family irlandese e come noi, è un grande appassionato di Chesterton. Cercheremo quindi di capire cosa è accaduto e perché questo No ha del sorprendente:

*Angelo! Iniziamo subito parlando del referendum, quali sono gli articoli della costituzione che sarebbero stati modificati e quali gli emendamenti proposti dal referendum.*

"I quesiti referendari riguardavano due articoli della costituzione:

Il primo quesito faceva riferimento alla definizione della famiglia che, come nella Costituzione italiana, è fondata sul matrimonio. La proposta referendaria, intendeva definire la famiglia come fondata sul "matrimonio e relazioni durature".

Questa espressione "relazioni durature", avrebbe compreso non solo le relazioni definite "orizzontali", ossia fra adulti, come le convivenze, ma anche quelle "verticali" fra genitori single e i propri figli. Il problema principale è che a differenza del matrimonio che deve essere consensuale, pubblico, registrato... lo Stato non sa chi è in queste "relazioni durature", non si sa quando iniziano, quando finiscono poiché non vengono registrate. Paradossalmente, l'inclusione di queste "relazioni durature" nella definizione costituzionale di famiglia, avrebbe conferito un riconoscimento legale obbligatorio anche a chi non lo desiderava.

Il secondo quesito è un po' più complesso. La formulazione attuale in Costituzione è la seguente: "le madri non siano obbligate a lavorare fuori casa da necessità economiche, negando così i loro doveri a casa". Il linguaggio può apparire un po' "antiquato" ma in questo articolo vengono riconosciuti due principi importantissimi: il valore della vita domestica della donna per il bene comune (ovviamente senza obbligare nessuna donna a rimanere a casa) e l'assistenza pubblica nei confronti di chi lavora in casa. Il motivo per cui si voleva abrogare questo articolo è che il concetto della "woman in the home" non ha più motivo di esistere vista la società attuale"

*Qual è stata la posizione dei vari partiti e media irlandesi?*

"Tutti i partiti, di governo e di opposizione, appoggiavano entrambi i referendum, con il sostegno di diverse organizzazioni no-profit fortemente finanziate dallo Stato. L'unico partito

# AROUND THE WORLD





contrario e che potremmo definire dalla nostra parte, è stato Aontù un piccolo partito con un solo rappresentante eletto in parlamento sostenuto da piccoli gruppi di ispirazione cristiana e alcuni senatori indipendenti, tutti animati da buona volontà ma con scarse risorse. C'è da notare anche la partecipazione nella campagna per il No di alcune organizzazioni di femministe. Queste si sono opposte particolarmente al secondo quesito, che avrebbe rimosso la parola "madre" e "donna" dalla Costituzione ed interpretando questo cambiamento come un tentativo di eliminare i riferimenti espliciti alla donna nella carta costituzionale."

*Benissimo Angelo, adesso ci aiuteresti a capire quali sarebbero state le problematiche legate a questi due emendamenti?*

"Per quanto riguarda il primo emendamento, le difficoltà sono chiare. Il termine "relazioni durature" È una definizione troppo vaga. Come dicevamo inizialmente sono relazioni di cui non si è a conoscenza da quali è quanti componenti è composta, quando iniziano e quando finiscono ma che ad ogni modo sarebbero state legalmente riconosciute dallo stato. Per rendere ancora più chiaro il problema di questo emendamento si potrebbe fare un esempio semplicissimo: se le "relazioni durature" fossero state equiparate al matrimonio, in questo modo, avrebbe conferito un riconoscimento legale alle unioni poligame! Il matrimonio poligamo, accettato dai musulmani, sarebbe rimasto illegale perché la Costituzione prevede solo due coniugi. Tuttavia, non è illegale per un musulmano coniugato all'estero con più di una moglie venire a vivere con esse in Irlanda... e questo è solo uno dei possibili scenari legati alle modifiche costituzionali.

Il problema del secondo quesito è che è stata ritenuta come troppo debole. Alcune organizzazioni a difesa dei disabili, ad esempio, hanno sostenuto che così lo Stato avrebbe relegato la cura alla famiglia, invece di farsene carico."

*Qual è stato il vostro ruolo in questa campagna*

*e quali sono stati i movimenti che vi hanno sostenuto?*

"Ovviamente il movimento Pro Life e Pro family si è fortemente opposto ad entrambi gli emendamenti così come Chiesa cattolica e quella presbiteriana si sono battute in difesa della famiglia. I vescovi cattolici hanno scritto una bella lettera, spiegando le conseguenze delle due proposte. Nel concreto, non avendo molte risorse, ci siamo concentrati sui dibattiti televisivi e radiofonici, piuttosto che su spot televisivi, manifesti o volantini. Come dicevamo prima ci hanno sostenuto anche le femministe radicali da sempre contro l'ideologia gender che hanno interpretato il referendum come un tentativo per togliere riferimenti espliciti alla donna nella carta costituzionale."

*Come si è concluso il referendum?*

"Il risultato ha del sorprendente. Come avete ben capito avevamo tutti i partiti contro è davvero poche risorse per far sentire la nostra voce. Eravamo pronti al peggio come è capitato per altre battaglie politiche contro la scristianizzazione dell'Irlanda (vedi la legalizzazione dei matrimoni gay nel 2015, la legalizzazione dell'aborto nel 2018). Ed invece sentite bene...In entrambe le proposte ha vinto il No in maniera schiacciante. La prima proposta referendaria è stata rigettata dal 67,7% dei votanti, mentre la seconda proposta dal 74,4% dei votanti. Mai come questa volta il popolo si è espresso così chiaramente. E questi risultati sono stati ottenuti nonostante tutti i partiti e i media nazionali spingessero verso un'unica direzione. Tutto ciò ha dell'incredibile e soprattutto del non previsto. Si è trattato di un vero e proprio terremoto per l'intera classe politica. Il popolo è andato esattamente nella direzione opposta dei partiti. La separazione netta tra il popolo Irlandese e la sua rappresentazione politica, o meglio, la mancanza di rappresentazione politica, non poteva essere più chiara. Per la prima volta dopo anni siamo riusciti a mettere un freno a questo incessantemente processo di laicizzazione e per noi è una grande vittoria: il popolo, almeno questa volta, ha detto no."

## JACK LA BOLINA, UOMO DI MARE

**“SAMBENEDETTESI (...) POPOLO IGNORANTISSIMO TRA GLI IGNORANTI E AUDACISSIMO TRA GLI AUDACI”**

Cari lettori di Piccolo è bello, oggi vogliamo raccontarvi la storia di un personaggio tanto caro alla nostra San Benedetto del Tronto: Jack La Bolina, uomo del Piceno e grande appassionato della vita sulle barche.

Pensate che nel corso della sua vita è riuscito addirittura a

vedere realizzata l'intuizione del nostro caro don Francesco Sciocchetti, *“Lu Curate de la Marene”*, colui che ha dato vita al primo peschereccio a motore ausiliare.

Jack la Bolina, il cui vero nome era Vittorio Augusto Vecchi, nasce a Marsiglia il 22 dicembre 1842, da una famiglia marchigiana. Promosso guardiamarina svolge servizio a bordo di diverse navi. Nel 1872, con il grado di luogotenente di vascello, lascia il servizio per dedicarsi all'insegnamento e all'attività letteraria.

Così le storie e i racconti di Jack, scritti con intento scientifico e divulgativo, sono delle fonti preziose per la nostra memoria storica, la conoscenza e la conservazione delle nostre profonde radici.

Le sue opere portano ad esplorare e conoscere da vicino la vita della società marinara della costa marchigiana in tutte le sue sfaccettature. I suoi testi sono testimonianza di un uomo che è riuscito a penetrare attimi di vita quotidiana della cosiddetta *“Gente di mare”*, del suo lavoro, delle sue fatiche, ma anche della bellezza e dell'unicità della storia della Civiltà marinara sambenedettese.

Jack La Bolina però non si è limitato a questo, anzi, ha fatto molto di più: ha

formato moltissimi giovani pescatori, spiegando loro la legislazione peschereccia, divulgando i nuovi sistemi di pesca e l'uso delle imbarcazioni a motore.

Anche da queste scelte emerge il sodalizio tra Jack e Francesco Sciocchetti, il curato della Marina, del quale hanno scritto:

*«Man mano che il progresso avanzava ed il rinnovamento si operava, si ricordano quei tentativi, quei tempi come i momenti felici dell'inventiva e della creatività di un modesto Sacerdote che tenacemente aveva voluto per i suoi pescatori moderni mezzi meccanici, maggiore sicurezza in mare per una produttività che fosse condizione prima di un nuovo benessere per loro, per le famiglie e per l'intera città.»*

Ed è nella stessa direzione che si mosse e operò tra i giovani, con coraggio e entusiasmo, La Bolina. Talmente legato e appassionato alla vita del mare si interessò di oceanografia, di tecnologie

# PICCOLO E' BELLO

collegate alla pesca e di motori a combustione. I suoi numerosi viaggi, le storie di coloro che sono morti in mare trascritte sui suoi taccuini da viaggio, l'attenzione verso la gente comune che viveva la propria vita eroicamente, sono tutte cose che testimoniano la passione che La Bolina nutriva per la Gente di mare, per i pescatori che rischiavano ogni giorno la propria vita a bordo delle navi ma che, nonostante la fatica, le difficoltà e i sacrifici, hanno sempre avuto l'audacia di salpare di nuovo.

Vecchi girò il mondo, sbarcò in mille porti, ma rimase sempre legato alla sua terra, al Piceno, che aveva dato i natali alla sua famiglia, alle nostre marinerie e al popolo sambenedettese che in uno dei suoi testi descrive così: «Sambenedettesi (...) popolo ignorantissimo tra gli ignoranti e audacissimo tra gli audaci.»

Chiara Urriani  
Paola Deantoni



CARI LETTORI, IL NOSTRO “VIVERE E NON VIVACCHIARE”, SI ARRICCHISCE DI UNA NUOVA RUBRICA TUTTA DEDICATA ALLA SAMB, SQUADRA DI CALCIO DELLA NOSTRA CITTA'. PER NOI LOSCHI IL CALCIO E' DA SEMPRE LO SPORT CHE PIU' AMIAMO, DUNQUE, VOGLIAMO PORTARE CONTINUI AGGIORNAMENTI CIRCA LE NOTIZIE E TUTTO CIO' CHE RIGUARDA QUESTA SQUADRA.

## GIALLO ROSSOBLU

Il primo fine settimana di aprile ci ha fatto vivere delle emozioni incredibili che non pensavamo mai di poter provare. La Samb infatti ha perso in casa de L'Aquila per 1 a 0, rinunciando oramai alla vittoria del campionato, e dunque al sorpasso sul Campobasso che sembra accingersi alla vittoria di questo girone F di serie D. La Samb però rimane forte e unita, proprio come dice il suo nome: Unione Sportiva Sambenedettese. L'unione di 3 fazioni che si è conciliata per dar vita a qualcosa di più grande, a qualcosa che potesse avere più successo sul piano nazionale e dunque alla Sambenedettese. Qualcosa di analogo è accaduto a Roma proprio in occasione della fondazione della cosiddetta magica!

E se ci fosse qualcos'altro in comune, oltre all'unione di 3 squadre sportive per crearne una maggiore?

Esiste, infatti, un fautore comune per entrambe le squadre che ha inciso maggiormente nella fondazione della squadra della capitale. Si tratta di Italo Foschi.

Nasce a Corropoli nel 1884 e il suo impegno nel mondo del calcio inizia negli anni 20 del XX secolo. L'abruzzese, grazie al cugino Silvio, contribuisce alla fondazione della sambenedettese. In seguito, la sua partecipazione al governo di quell'epoca, lo porterà a Roma dove fonderà la A.S. Roma grazie all'accordo tra la Fortitudo, la Roman e l'Alba. Così, nel 1927, diventa il primo presidente sportivo della Roma ma l'anno successivo è già costretto a lasciare poiché nominato membro del direttorio federale a La Spezia. Viene ricordato a Roma come principale artefice della fondazione della squadra, mentre a san benedetto la sua presenza sembra esser sfumata nel tempo dalla fondazione della Samba. Questo uomo in qualche modo è, comunque, riuscito ad unire queste due squadre.

Infatti la Samb e la Roma sono gemellate, ed entrambe le tifoserie si sostengono a vicenda. Lo abbiamo visto con gli ultimi eventi legati al Ballarin, quando anche all'olimpico è stato esposto uno striscione contro ciò che stava accadendo a San Benedetto.

Più volte al Riviera delle Palme, capita di avere in curva ospiti provenienti dalla capitale e di cantare cori nell'amicizia che lega le due squadre. Proprio la tifoseria è accanita visceralmente, calorosa, fantastica, quasi da essere paragonata a quella di squadre sud americane dove il tifo e il calcio sembra essere questione di vita o di morte. Intimorire gli avversari ed impressionarli riesce bene ad entrambe, infatti, i risultati in casa sono quasi sempre positive per entrambe. Proprio casa, il posto dove ci sono le persone che ti sostengono dovrebbe spingerti a fare meglio, a essere migliore, e così è stato per la Roma che ha vinto il derby della capitale dopo qualche scontro con la Lazio non proprio andato a buon fine.

Questo è quello che si augura alla Samb ma c'è bisogno del sostegno di un popolo per le ultime sfide che stanno arrivando e che si disputeranno in casa come ad esempio quella contro il Campobasso. Il popolo deve farsi trovare pronto ad affrontare i nemici in casa propria.

Lorenzo Di Egidio



L'ANGOLO DELLA SAMB

“E’ LA MIA VITA E’”

# L'ARTE NELLE DISSIDENZE:

## LA RIVOLTA DI PASQUA - DUBLINO, 24 APRILE 1916

Correva il mese di gennaio di quel 1916 ed i principali membri del Consiglio Militare evidenziarono l'indubbio bisogno di una rivolta. Questo era l'unico strumento che essi avevano per risvegliare lo spirito irlandese nei propri connazionali e nonostante la consapevolezza che la loro era un'azione disperata, non si fermarono e fronteggiarono la morte e la paura con grande coraggio. "Ricordate: un giorno, in qualche luogo, in un modo o in un altro, bisogna che qualcuno cominci ed il primo atto di ribellione è sempre e sarà sempre prematuro, imprudente e pericoloso" affermò Patrick Pearse di fronte alle esitazioni dei suoi. Questo doveva essere l'inizio della "Resurrezione" del popolo irlandese e proprio per questo egli decretò che essa si dovesse svolgere nel giorno di Pasqua: il 24 aprile. Proprio in questo giorno cominciò quella

che si mostrò alla Storia come "Rivolta di Pasqua". Alle ore dodici circa, Pearse diede il comando e la città di Dublino divenne incontrollabile. Centocinquantamila volontari, qualche uomo dell'Armata Civica di Connolly ed alcune volontarie dei Reparti Femminili di Combattimento, attaccarono il Palazzo Centrale della Posta, palazzo che sorge nel centro di Dublino. Altre unità si diedero alla conquista dei principali edifici della capitale irlandese che divennero i punti di difesa militare più importanti della città. Dopo i vari attacchi che si susseguirono, dai balconi del Post Office si udì la voce di Pearse che con tono solenne lesse la Dichiarazione di Indipendenza, la Costituzione del Governo Provvisorio e la fondazione della Repubblica d'Irlanda. La città era stata presa, l'Irlanda di nuovo libera ed il sacrificio di Cristo sulla Croce si unì al sangue dei combattenti, tutto come



previsto dalla visione mistica di Pearse. I Comandi Militari Britannici, nel frattempo, meditavano sulla controffensiva. Posizionati ai lati nord e sud della città osservavano il centro di Dublino in rivolta. Bloccate le vie di fuga, essi attendevano solo il comando del Generale Howe, comando che arrivò nella notte del 25 aprile, notte che trasformò il centro di Dublino in una vera e propria "prigione mortale". Una cannoniera britannica risalì lungo il tratto del fiume Liffey, passante per la città. Le postazioni riconquistate dai rivoltosi furono distrutte ed i colpi non risparmiarono nemmeno i civili: un bilancio complessivo ci riporta come furono 256 le morti e 2000 i feriti tra i dublinesi. Il giorno 28 aprile, quella città che era stata riconquistata dal popolo irlandese in rivolta era dominata dalle fiamme, fiamme che testimoniavano il ritorno del dominio inglese. Pearse ed i suoi, vedendo l'esponenziale aumento delle morti civili, richiese una trattativa di resa e si consegnò agli inglesi.

Francesco Kownacki



## GL'OCCHI DELLA MADONNA

*"Questi sono gl'occhi della  
Madonna",  
mi disse nonna quand'ero piccino.  
"Tu aspetta che suonino gli Zefiri,  
e questi fioriranno tra le tue  
mani, si faranno belli nei tuoi  
palmi, – porteranno quiete al tuo  
spirito." Ed io, dopo anni immensi,  
dopo che ho aspettato fiducioso,  
ne ho scorto uno tra la neve. E così  
ho pianto tanto di felicità.  
E ora, quando li vedo in primavera,  
sorrido come da bambino, e nonna  
è qui che mi abbraccia, e mi dà  
conforto, e mi parla – del Paradiso.*

Edoardo Vagliani

# IO NON SONO DEGNO

## MA SONO UN TIPO LOSCO AD HONOREM

### *Ballata dell'uomo vecchio*

*La tristezza che c'è in me,  
l'amore che non c'è hanno  
mille secoli  
il dolore che ti do, la fede che  
non ho hanno mille secoli.  
Sono vecchio ormai, sono  
vecchio sì,  
questo Tu lo sai, ma resti qui.*

*Io vorrei vedere Dio, vorrei  
vedere Dio, ma non è  
possibile:  
ha la faccia che tu hai, il volto  
che tu hai e per me è terribile.  
Sono vecchio ormai, sono  
vecchio sì,  
questo Tu lo sai, ma resti qui.*

*Ascoltami, rimani ancora  
qui ripeti ancora a me la Tua  
parola  
ripetimi quella parola che un  
giorno hai detto a me e che  
mi liberò.*

*Io vorrei vedere Dio, vorrei  
vedere Dio, ma non è  
possibile:  
ha la faccia che tu hai, il volto  
che tu hai e per me è terribile.  
Sono vecchio ormai, sono  
vecchio sì,  
questo Tu lo sai, ma resti qui.*

*La paura che c'è in me,  
l'amore che non c'è hanno  
mille secoli  
tutto il male che io so, la fede  
che non ho hanno mille secoli.  
Sono vecchio ormai, sono  
vecchio, sì  
ma se Tu vorrai mi salverai.*

*Ascoltami, rimani ancora  
qui ripeti ancora a me la Tua  
parola  
ripetimi quella parola che un  
giorno hai detto a me e che  
mi liberò*

*"Tu colmi la distanza tra la mia voce e le tue parole."*

Questa rubrica nasce dall'amicizia tra i Tipi Loschi e Claudio Chieffo. Con le sue canzoni Claudio riesce a raggiungere e interrogare il cuore di ogni uomo, e ci dà testimonianza del suo incontro con Cristo, il centro della sua vita!

«Morirò a maggio, nel salotto di casa, con i gatti e il mio fidanzato»

La tragica frase, che ho voluto riportare qui sopra, è stata pronunciata da una giovane donna di 28 anni di nome Zoraya ter Beek che ha deciso di suicidarsi. È proprio questo il termine che voglio utilizzare poiché i medici parlano di un corpo perfettamente sano e di una mente segnata da anni di lotta contro una depressione apparentemente incurabile. La soluzione migliore, sembra quindi essere l'eutanasia, una morte dolce che avverrà davanti alle persone che la amano, poiché la propria vita non vale più la pena di essere vissuta.

A contrastare questa tragica storia, che è uno dei tanti risultati di una società oramai orientata alla cultura della morte, vorrei proporvi "La ballata dell'uomo Vecchio". Si tratta di una canzone che coglie quelle che sono le sofferenze e le mancanze della vita dell'uomo ma che trova anche la soluzione, o meglio la chiave, per guardare diversamente questa vita che delle volte sembra schiacciarsi. Chieffo, a proposito della sua canzone, afferma: "La gratitudine vuol dire accorgersi che questa vita vale la pena di essere vissuta perché è un dono grande un mistero senza confini."

Quest'uomo, che è il protagonista della storia, è vecchio e le uniche cose che conosce sono: la tristezza, il male, la paura, la sofferenza ma ciò che gli manca da conoscere è l'amore. Accanto a sé, però, ha qualcuno "che lo sa" di questo male "ma resta lì". Il vecchio si accorge che tra le macerie della sua vita c'è qualcosa di buono, che non viene da lui, ma è un dono. Riconoscendone il valore, non può far altro che aggrapparsi a questo amore gratuito.

"Ascoltami rimani ancora qui ripetimi quella parola che hai detto a me che mi libererò".

La salvezza di quest'uomo è stata aprire gli occhi e accorgersi che qualcuno che lo ama è sempre stato al suo fianco. Zaraya, al contrario, aprendo gli occhi ha trovato una società che le indica come soluzione migliore al suo dolore, l'eutanasia. E quindi ci chiediamo: come si può vivere nell'ipocrisia di assecondare una persona che vive nella disperazione, piuttosto che soccorrerla? Qual è, quindi, il ruolo di un fratello, di un amico o anche di un medico se non di aiutare chi ne ha bisogno?

Giovanni Pellei

# RADIO NOTTING HILL

## ALLA RICERCA DEL BELLO E DEL VERO

In questo numero, con Radio Notting Hill, ci addentriamo in una curiosa storia di conversione, che vede protagonista un famoso attore italiano: Pietro Sarubbi. Come forse molti già sapranno, il personaggio per cui Pietro Sarubbi risulta molto conosciuto, grazie proprio alla storia che lo lega a questo, è Barabba, interpretato per il film "The Passion", diretto da Mel Gibson. Grazie a Barabba, e a seguito dell'esperienza vissuta sul set cinematografico di quel film, Pietro intraprende un lungo cammino di conversione alla fede cattolica. Da giovane, Pietro non aveva riscontrato molte ostilità nel suo rapporto con la Chiesa; egli percepiva la diocesi come una presenza opprimente, oltre ad essere cresciuto in una famiglia molto severa che lo aveva mandato a studiare in collegio. Ricorda, infatti, questo come il periodo più triste della sua vita, in cui nessuna felicità scandiva le proprie giornate. Anni dopo inizia ad affacciarsi al mondo del teatro, viaggia in molti paesi, diventa padre, ma la sua vita non sembra acquistare alcun senso, anzi è preoccupato da alcool e soldi. Questa quotidianità scandita da una profonda solitudine lo porta a pensare che la vita da attore non gli avrebbe mai fatto raggiungere la vera felicità. Quando arriva la proposta per il ruolo di Barabba, Pietro rimane deluso, poiché capisce che il suo ruolo sarebbe stato secondario e molto distante dalle sue aspettative. La delusione si fa ancora più grande quando l'attore si rende conto, leggendo il copione, che Barabba non parlava. Per non piegarsi all'idea di essere solo una comparsa Pietro chiede al regista di pronunciare almeno una battuta, ma si

sente rispondere che non è possibile in quanto nel Vangelo non sono riportate parole di Barabba. Mel Gibson, infatti, voleva far intendere che il suo scopo principale era quello di rappresentare una narrazione quanto più possibile vicina al vangelo di Cristo. Stando sul set, Pietro si rende conto che quello che stavano realizzando era ben diverso dalla sua visione di recitazione fino a quel momento. La profondità con la quale il regista rappresentava gli eventi della vita di Cristo lo lasciano profondamente colpito. Ognuno inizia a impersonare il proprio ruolo con un realismo impressionante, ma il momento focale arriva quando Gesù, interpretato da Jim Caviezel, entra nel set. Pietro Sarubbi ricorda come, qualche settimana prima, gli era stato imposto di non avvicinarsi a quest'ultimo, per rendere la rappresentazione più vera: Barabba non avrebbe dovuto incrociare lo sguardo di Cristo prima di trovarsi davanti a Pilato. Da questo momento, inizia a prendere sul serio ciò che stava realizzando. Dopo alcune settimane, arriva la scena della liberazione di Barabba, decisiva per una svolta nella sua vita. Pietro Sarubbi durante quella scena

incrocia lo sguardo di Cristo per la prima volta. Quelli che erano lì ricordano che i due attori si sono osservati per più di un minuto, un tempo infinito nel mondo del cinema. In quel momento Pietro si rende conto, dopo 41 anni, di avere una grande inquietudine e di provare una profonda solitudine. L'intenso sguardo con Gesù suscita scalpore tra i giornalisti e alcune radio vogliono intervistare Pietro. Lui, però, non si sente appagato, non riesce più a colmare il suo profondo vuoto con qualcosa di passeggero. Viene invitato a parlare della sua esperienza e nasce così in lui un'angoscia positiva simile a una speranza che lo porta ad accettare l'invito. Arriva così il giorno dell'incontro e Pietro si ritrova di fronte a più di 300 persone che erano lì per ascoltare la sua testimonianza. A seguito di questi avvenimenti, Pietro Sarubbi inizia un lento cammino di conversione: va in Chiesa a leggere passi del Vangelo, si sposa con quella che era la sua compagna da molti anni, sente l'emergenza di ricevere l'Eucarestia, inizia ad apprezzare l'imprevedibilità della vita, stravolta in modo definitivo da quell'unico sguardo.

Valeria Graci



# FORZA GAGLIARDA

---

Lunedì dell'Angelo 01/04/2024 funerale di Francesco Tiranti

Anche se la morte è la circostanza che ci ha riuniti, non è la morte che ora ci consente di stare qui, non può certo essere la morte la ragione del nostro essere qui. Perché se l'unica cosa che ci accomuna ora è la dolorosa impotenza davanti alla morte, allora saremmo qui a celebrare la nostra sconfitta, la più terribile, perché definitiva, perché sarebbe senza via d'uscita. E che senso avrebbe trasformare in un rito una tragedia come è quella di guardare il volto senza vita di una persona amata. Perciò non possiamo davvero stare qui per celebrare la nostra disperazione; sarebbe come prendere in giro il nostro bisogno più vero: vivere, vivere e ancora desiderare di vivere sempre di più e sempre più intensamente! Non ci basta per questo rievocare qualche ricordo, raccontare di qualche fatto più o meno bello. No, ci serve una certezza più salda e più forte, capace di vincere la nostra impotenza davanti al male e al dolore. Il dolore c'è perché tutto finisce troppo in fretta e tutto ciò che viviamo è troppo breve. Ciò che rende il dolore insopportabile è la paura che tutti i limiti della nostra vita, compreso quello estremo della morte, siano il sepolcro

definitivo e senza uscita della nostra esistenza. Ma il vangelo della Pasqua che abbiamo appena riascoltato, annuncia, direi anzi grida, che il Signore è risorto, che il nostro Dio ha vinto la morte. Lui soltanto è quella roccia, quella certezza alla quale possiamo aggrapparci anche ora, nel momento in cui sembra tutto irrimediabilmente perduto e vano. Non dobbiamo più temere perché la Sua Risurrezione è la nostra risurrezione, la Sua vittoria è la nostra vittoria. Solo con Lui siamo risorti da ogni dubbio, da ogni inquietudine, da ogni disorientamento, perché la luce di Cristo Risorto ci guida anche quando sembra tutto oscuro e senza una plausibile speranza. Solo con Lui risorgeremo totalmente e definitivamente quando la storia tormentata di questo mondo, e la nostra storia, approderà alla Pasqua eterna. Al sepolcro l'angelo disse alle donne, e dice anche a tutti noi oggi: "So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto." Chi cerca il Crocifisso trova il Risorto! Solo la misteriosa via della Passione di nostro Signore è capace di svelare la vera vita senza fine. E il misterioso disegno di Dio ha fatto incontrare anche a Francesco, negli ultimi istanti della sua vita,



lo scorso Venerdì Santo, là dove non poteva essere più nessuno di noi, il Crocifisso Risorto. Sul Calvario, il Venerdì Santo di oltre duemila anni fa, c'erano tre crocifissi: Gesù l'innocente e due malfattori, ormai isolati da tutto e da tutti. Adesso il posto di Francesco, sul letto della sua "croce", era quello del buon ladrone, che pur senza meriti particolari, pur senza gesti eclatanti, ma con tre parole: "Gesù, ricordati di me" si è aggrappato a Cristo e alla Sua salvezza: "Oggi sarai con me in Paradiso". Ora mi è stato chiesto di parlare un po' di te Cecchino. Se ti conosco un po' bene, immagino che se adesso tu potessi parlarmi, mi faresti almeno due domande prima di iniziare: la prima "Quanto dura?", la seconda "Ma devi parlare proprio di me? ...no, tu sei matto lascia perdere". Va bene allora non ti nominerò, ma racconterò di quando incontrai e cominciai a frequentare le prime volte in occasione di alcuni momenti familiari, un bambino con gli occhi sempre malinconici, al quale la vita non aveva riservato anni facili e felici. Quel bambino è diventato poi un ragazzo, sempre con gli stessi occhi malinconici, ma profondi, che nascondevano qualcosa, forse rabbia, tristezza, dolore, o forse un po' di tutto questo. Quel ragazzo scriveva anche poesie e a sedici anni ne scrisse una che diceva così: "Dove nessuno ti esprime pensieri o parole quando vorresti avere l'età per uscire da questo vuoto immenso. Quando

le lacrime ti scendono dalle guance, quando ogni minuto che è passato lo rimpiangi in camera tua. Quando ritrovi la felicità e la sfrutti subito fino all'ultima goccia. Intanto la gioia gira per strada e tu sei in camera con giù le tapparelle, a consolarti dove i vecchi tempi non esistono. Dove prima o poi verrà un coraggio che non hai mai tirato fuori, e tutti si stupiranno." Il ragazzo dagli occhi malinconici e dalle parole come pietre però accoglie i nostri inviti e ci sta, quasi sempre, quando si proponevano gite, campi, esperienze, conoscenze. Non che fosse tutto liscio e facile; non mancavano i commenti del tipo: "Ma stiamo sempre a pregare dieci ore...", quando a malapena erano dieci minuti di rosario. Ma comunque partecipava e provava a coinvolgersi, seguendo quelli che all'inizio chiamava i suoi catechisti, ma poi grazie al cielo ha smesso presto di inquadrcarci solo in quel ruolo. E standoci e vivendo, la vita mette sulla strada di quel giovane dagli occhi malinconici quegli incontri che ne fanno un uomo. Oltre alla zia che non lo abbandona mai, una nuova famiglia, quella di Fulvia che sarà la sua sposa, capace di accoglierlo in una nuova casa e insegnargli un mestiere; i nostri amici della Compagnia dei Tipi Loschi del beato Pier Giorgio Frassati di San Benedetto del Tronto, per lui un riferimento sempre sicuro e disponibile, un porto cui appoggiarsi; il suo primo mister, che lo strappa dalla sua chiusura

in casa e lo avvia alla grande passione per lo sport; i tanti amici e collaboratori di questi ultimi anni, che hanno condiviso e sostenuto i suoi progetti. Così qualche anno fa, il giovane orami diventato uomo dagli occhi malinconici, ma profondi, mi consegna le sue poesie, le poche rimaste scritte dalla sua gioventù, e mi dice: "Adesso tienile tu, a me non servono più". Mi disse che scriveva poesie per trovare l'anima gemella (ed effettivamente per questo non servivano più), ma sono rimasto convinto che in quelle righe c'era anche altro. "Dove prima o poi verrà un coraggio che non hai mai tirato fuori, e tutti si stupiranno." Si mi hai stupito Cecchino. Mi ha stupito la capacità che hai avuto di generare dalle ceneri di una vita travagliata, una nuova famiglia con Fulvia e i due bambini; la capacità di tessere una rete di amicizie, collaborazioni, iniziative di solidarietà e volontariato. Non avevi smesso di essere malinconico, testone e a tratti indolente, in qualche occasione anche un po' distratto dalla tua famiglia, a causa degli impegni e della passione per il volontariato, ma avevi imparato la capacità di farti voler bene (anzitutto dalla tua famiglia che ti supportava e perdonava) e di volere il bene degli altri. Dove abbia trovato il coraggio di cui parla nella sua poesia adolescenziale non me lo ha mai spiegato, ma io penso di poterlo intuire. Nell'ultimo tratto della vita terrena è arrivata la malattia, grave e feroce. Da affrontare come una sfida, alla pari dei tanti progetti ed iniziative che continuava a portare avanti, a pensare, a realizzare coinvolgendo sempre più persone possibili. Una malattia da affrontare però anche con tutta la fragilità della nostra natura umana, che ti proietta nel buio, nell'incertezza di quello che potrà succedere a te, ai tuoi cari, alle cose che hai messo in piedi. Tante volte nei discorsi fra noi mi hai incalzato e quasi provocato (ma era il tuo modo di chiedere una preghiera perché si realizzasse ciò a cui tenevi tanto): "Tu che sei più vicino a Dio, vedi un po' se ti fa il piacere di far andare bene questa cosa". Ebbene Cecchino, ora sei tu molto ma molto più avanti di me. Ora tu sei faccia a faccia con Dio, quindi sono io che adesso ti chiedo: intercedi dal cielo per tutti noi, specialmente per i tuoi bambini, la tua famiglia e i tuoi amici.

Ivan Arienti

Avevo chiesto ad Ivan di essere dispensato da ogni incarico.

Mi sarei sentito più a mio agio nell'angolo più nascosto della Chiesa.

Poi Luca e Catello mi han chiesto di dire 2 parole... ed agli amici non si dice mai di no.

Quindi mi scuserete se...

"E a te come v'è? Tutto a posto?"

Questa era la sua domanda in contropiede.

Quando ci sentivamo o vedevamo 5 minuti e gli chiedevo come stava andando il suo Calvario, nel bel mezzo si interrompeva e mi spazzava con quel "E a te come v'è? Tutto apposto?"

In una delle ultime telefonate mi feci sfuggire un "ma si dai, tutto bene" e lui di rimando ridendo mi riprese "Come si può dire, MA SI DAI? Hai tutto, una famiglia, la salute, la Vita, In questi mesi ho imparato a pesare le parole, e a come spendiamo il tempo e il Valore delle cose"

Questi mesi di grandi prove sono stati i mesi anche delle grandi domande sul Vivere e sul mistero del morire.

"Perché proprio a me?" Ma poi subito di rimando chiedevi "ma perché a qualcun'altro?"

Ma le tue domande ultime, sono le medesime che ti ponevi adolescente. Un animo da poeta, le mani su una saldatrice, le gambe nel pallone.

Cecchino passato attraverso il crogiuolo dell'abbandono, della solitudine e della sofferenza poi ha imparato a dare la misura ed il giusto peso ad ogni cosa.

Non ti bastava, il tuo lavoro, non ti bastava la tua Famiglia, volevi di più, volevi fare di più, volevi dare di più! Perché?

Tu cercavi Qualcosa, tu cercavi Qualcuno per cui essere Compagnia, amico e sostegno.

Cercavi la pace e questa ti accorgevi che arrivava solo spendendoti.

Non volevi dargli un nome, perché ti sembrava troppo ardito, troppo alto, troppo irraggiungibile ma il suo nome era quello di sempre era quello di Dio.

Non volevi fare ma volevi ESSERE ED ESSERCI SEMPRE E COMUNQUE

Essere e dare una risposta d'aiuto.

Una volta eri in macchina, inchiodasti, lo ricordo ancora, ti fermasti, avevi con te uno dei tuoi ragazzi e dopo i convenevoli, mi dicesti che QUELLO CHE AVEVI RICEVUTO IN AMICIZIA, VICINANZA E COMPAGNIA lo dovevi dare senza se e senza ma.

Hai colto il punto di fuga amico mio.

Tanto avevi ricevuto e tanto volevi poter offrire. Solo un animo nobile che sperimenta la gratitudine vuole elargirla a piene mani come sa.

Lo strumento era il pallone ma non ti interessava il risultato, ma la gioia della scommessa ed aver giocato lottando.

Quante testimonianze in questi giorni.

Sentivi che i giorni erano contati?

Fino all'ultimo giorno prima del ricovero! I tuoi disabili, i tuoi sponsor, i tuoi tornei, il tuo mondo!

Un uomo all'opera.

Dopo una lunga chiacchierata hai docilmente accolto un invito, che ti ha sicuramente spalancato le porte dei Cieli.

Hai ricevuto i Sacramenti per esser pronto alla battaglia.

Intanto sistemiamo l'anima! Ci si disse ridendo! Al corpo ci penseranno i dottori, io sono nelle loro mani.

E poi un ultima cosa!

Hai perdonato! Hai perdonato tutto e tutti.

E in questi giorni piccoli miracoli di riconciliazione.

Una Vita tutta da scoprire un animo da poeta un piede da bomber.

E voglio davvero concludere dicendo che hai giocato una partita e noi siamo stati solo semplici ed appassionati spettatori che hanno fatto il tifo per te fino all'ultimo minuto, la Tua famiglia in modo unico ed esemplare!

E questa ultima partita l'hai vinta tu... ora vai con Dio Amico mio e amico nostro.

Tiziano Fasciglione

In questo momento ognuno di noi qui presenti sicuramente potrebbe raccontare un episodio un aneddoto un ricordo vissuto con Cecchino. A me il grande onore di ricordarlo come volontario dell'associazione Fuorigioco. Era un pomeriggio di maggio quando Catello andò a casa sua a prelevarlo per andare a Torino a disputare un quadrangolare di calcio a 7 integrato. Torino fd Everton Barcellona e appunto noi ragazzi dei Fuorigioco. Questo è l'episodio che gli ha cambiato la vita. Non avrebbe mai pensato di giocare a calcio con ragazzi disabili e innamorarsi di loro. Non avrebbe mai pensato di spendere in modo gratuito la sua vita al servizio degli altri. Inizia così il suo impegno verso gli ultimi dove tramite l'attività sportiva potevano avere il giusto riconoscimento e dignità. I Fuorigioco la sua seconda famiglia...a volte anche la prima... non c'era disabile o normodotato ma persone, amici con i quali condividere tante esperienze. La sua curiosità verso questo mondo lo ha portato a spendersi in mille progetti tutti con lo scopo di aiutare gli altri. Integrazione ed inclusione...non solo parole vuote ma fatti, esperienze di vita. Nelle nostre lunghe chiacchierate ci si interrogava, ci si confrontava sulle iniziative da mettere in campo

per poter raggiungere tutti. Calcio a 5, calcio a 7, calcio a 7 integrato, calcio a 11 per poi diventare presidente del Casalromano. Un altro impegno il passaggio in FIGC ma pur sempre volontario dei Fuorigioco. Come ha detto il suo amico Dante...ha sempre visto il bicchiere mezzo pieno e non si è mai tirato indietro nemmeno nei momenti peggiori quando ha scoperto di avere la leucemia...Testardo fino alla fine ha iniziato una collaborazione con la cooperativa Un dono nuovo, portando una ventata di freschezza. Mi diceva...Francesco adesso ho tanto tempo libero e non riesco a stare fermo... Ricordiamolo con un sorriso e prendiamo esempio da lui che ha sempre affrontato la vita con coraggio e voglia di fare.

A te Cecchino compagno di tante belle avventure, persona dall'animo gentile, ideatore di progetti apparentemente irrealizzabili, Grazie. Il tuo ricordo vivrà per sempre nei nostri cuori e nelle gesta dei nostri ragazzi a cui hai sempre tenuto e che ti hanno sempre voluto bene. Buon viaggio amico mio.

Francesco Zucca



# “LA MIA NATURA È IL FUOCO”

Una delle donne che ha avuto un ruolo veramente eminente nella storia della Chiesa è sicuramente santa Caterina da Siena. Il secolo in cui visse, il quattordicesimo, fu un'epoca molto travagliata per la vita della Chiesa e dell'intera società in Italia e in Europa. Tuttavia la storia ci insegna che, nei momenti di maggiore prova, il Signore ha sempre mandato grandi santi e sante come "antidoto" per risanare, a volte solo provocare e, nei migliori casi, convertire cuori avvelenati dal peccato. Caterina è, senza alcun dubbio, una di queste e ancor oggi ci parla e ci sospinge a camminare con coraggio verso la santità.

Nacque a Siena nel popolare rione di Fontebranda (contrada dell'Oca) il 25 marzo 1347, in una famiglia molto numerosa. Caterina era, infatti, la ventitreesima figlia del tintore Jacopo Benincasa e di monna Lapa Piacenti; la sua gemella, Giovanna, morirà poco tempo dopo la nascita.

Fin da piccola Caterina frequentò i frati Predicatori della basilica di San Domenico, poco distante dalla sua casa ed ebbe una vita interiore già molto intensa. Aveva solo sei anni quando, trovandosi nella località senese di Vallepiatta, avrebbe avuto una visione soprannaturale di Cristo benedicente. Ne era rimasta così impressionata da darsi a pratiche ascetiche e a far voto di verginità: quella fu la prima di una lunga serie di esperienze mistiche. Dodicenne, i genitori pensarono di farla sposare, ma Caterina, dopo un primo periodo di esitazione, tagliò decisa i suoi lunghi capelli biondi decidendo, così, che avrebbe preso il velo.

I suoi biografi sono concordi nel raccontare le difficoltà che la giovane trovò nelle idee "mondane" della sua famiglia, la quale inutilmente avrebbe insistito per farle abbracciare la vita matrimoniale. E così, grazie al suo animo forte e determinato, riuscì ad ottenere, all'interno della casa paterna, una specie di cella domestica, dove passò circa tre anni di vita ascetica e meditativa.

Infine, all'età di 16 anni, spinta da una visione di san Domenico, entrò nel Terz'Ordine Domenicano, nel ramo femminile detto delle Mantellate. Le terziarie erano donne che si dedicavano ad opere di carità e si raccoglievano in preghiera ogni giorno nella Cappella delle Volte, nella basilica di San Domenico. Presto la fama della sua santità si diffuse, divenendo protagonista di un'intensa attività di consiglio spirituale nei confronti di ogni categoria di persone: nobili e uomini politici, artisti e gente del popolo, persone consacrate, ecclesiastici, compreso il Papa Gregorio XI che in quel periodo risiedeva ad Avignone e che Caterina esortò

energicamente ed efficacemente a fare ritorno a Roma. Viaggiò molto per sollecitare la riforma interiore della Chiesa e per favorire la pace tra gli Stati.

Nelle lettere ai politici suoi contemporanei Caterina ricordò che il potere di governare la città è un "potere prestato" da Dio. La politica, per la Santa senese, è la buona amministrazione della cosa pubblica finalizzata ad ottenere il bene comune e non l'interesse personale. Per far questo il buon amministratore deve ispirarsi direttamente a Gesù Cristo che rappresenta l'esempio più alto di giustizia. La giustizia infatti, nella dottrina politica di Santa Caterina, assume un ruolo fondamentale: senza giustizia non c'è pace e se manca la pace viene meno il presupposto che sta alla base della crescita sociale e morale di uno stato. Scrive così ai Consoli e Gonfalonieri di Bologna: "Se voi sarete uomini giusti che il reggimento vostro sia fatto, non passionati né per amor proprio e bene particolare, ma con bene universale fondato sulla pietra viva Cristo dolce Gesù".

Non avendo studiato, dettava le sue lettere, che sono numerose, e i suoi trattati, in particolare la sua opera principale il "Dialogo della Divina Provvidenza", terminato nel 1378, due anni prima della morte. Essa, infatti, non aveva frequentato nessuna scuola e la sua cultura si formò piuttosto ecletticamente. Toccò tutti i punti della teologia: la Trinità, Gesù Cristo, la Chiesa, i sacramenti, il sacerdozio, i religiosi, la famiglia, la vita spirituale. In una visione che mai più si cancellò dal cuore e dalla mente di Caterina, ricordata dal suo biografo, Raimondo da Capua, la Madonna la presentò a Gesù che le donò uno splendido anello, dicendole: "Io, tuo Creatore e Salvatore, ti sposo nella fede, che conserverai sempre pura fino a quando celebrerai con me in cielo le tue nozze eterne". Quell'anello rimase visibile solo a lei.

Questa unione profonda con il Signore è illustrata anche da un altro episodio della vita di questa insigne mistica: lo scambio del cuore. Secondo Raimondo da Capua, che trasmise le confidenze ricevute da Caterina, il Signore Gesù le apparve con in mano un cuore umano rosso splendente, le aprì il petto, ve lo introdusse e disse: "Carissima figliola, come l'altro giorno presi il tuo cuore che tu mi offrivi, ecco che ora ti do il mio, e d'ora innanzi starà al posto che occupava il tuo". Caterina ha vissuto veramente le parole di san Paolo, "[...] non vivo io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Attorno ad una personalità così forte e autentica si è andata costituendo una vera e propria

famiglia spirituale. Si tratta di persone affascinate dall'autorevolezza morale di questa giovane donna e talvolta impressionate anche dai fenomeni mistici cui assistevano, come le frequenti estasi. Molti si misero al suo servizio e soprattutto considerarono un privilegio essere guidati spiritualmente da Caterina, che chiamavano "mamma". "Figlio vi dico e vi chiamo" scrive Caterina rivolgendosi ad uno dei suoi figli spirituali, il certosino Giovanni Sabatini, "in quanto io vi partorisco per continue orazioni e desiderio nel cospetto di Dio, così come una madre partorisce il figlio". Al frate domenicano Bartolomeo de Dominicis era solita indirizzarsi con queste parole: "Dilettissimo e carissimo fratello e figliolo in Cristo dolce Gesù".

Caterina morirà a soli 33 anni, consumata dal suo amore per la Chiesa: un "curriculum vitae" tanto breve quanto intenso. Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II, nel 1939 Pio XII la dichiarerà Patrona d'Italia con Francesco d'Assisi, nel 1970 avrà da Paolo VI il titolo di Dottore della Chiesa e infine Giovanni Paolo II, nel 1999, l'ha proclamata

Patrona d'Europa insieme a S. Brigida di Svezia e S. Benedetta della Croce.

Da santa Caterina, dunque, apprendiamo l'insegnamento più importante: conoscere e amare Gesù e la sua Chiesa. Nel Dialogo della Divina Provvidenza, attraverso un'immagine singolare, descrive Cristo come un ponte lanciato tra il cielo e la terra. Esso è formato da tre scaloni costituiti dai piedi, dal costato e dalla bocca di Gesù. Elevandosi attraverso questi scaloni, l'anima passa per queste tre tappe col fine di santificarsi: il distacco dal peccato, la pratica della virtù e dell'amore, l'unione dolce e affettuosa con Dio.

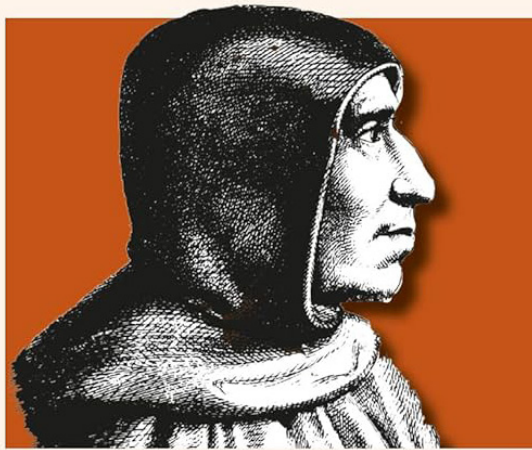
E così dobbiamo imparare da santa Caterina ad amare con coraggio, in modo intenso e sincero, Cristo e la Chiesa. Facciamo nostre le sue parole: "Per misericordia ci hai lavati nel Sangue, per misericordia volesti conversare con le creature. O Pazzo d'amore! Non ti bastò incarnarti, ma volesti anche morire! (...) O misericordia! Il cuore mi si affoga nel pensare a te: ché dovunque io mi volga a pensare, non trovo che misericordia".





Giovanni Francesco Pico della Mirandola

# VITA DI GIROLAMO SAVONAROLA



ECONOMICA DELLO SPIRITO  
I classici della spiritualità cristiana

# PUMP STREET CONSIGLIA

[www.pumpstreet.it](http://www.pumpstreet.it)

“Vita di Girolamo Savonarola” di Giovanni Francesco Pico della Mirandola

Prima traduzione italiana completa della “Vita” scritta dal filosofo Giovanni Francesco Pico. La Vita Hieronymi Savonarolae, scritta in latino nei primi decenni del 1500, è maturata in un ambiente di discepoli e sostenitori del frate. Il testo presenta la figura di Girolamo Savonarola (conosciuto in vita dall'autore), la cui vicenda, nel momento in cui Giovanni Francesco Pico della Mirandola scrive, era da poco culminata nella condanna da parte di papa Alessandro VI alla morte sul rogo a Firenze. La biografia è un'opera complessa in cui apologia e narrazione agiografica si intrecciano per manifestare la verità e lasciarne testimonianza ai posteri che secondo l'autore, erano stati ostinatamente mistificati. Il Savonarola qui presentato è non solo il profeta del rinnovamento della Chiesa, ma anche il religioso di vita santa e taumaturgo, artefice di tale rinnovamento: Dio lo ha inviato a restaurare la Chiesa. Tesi che emerge in maniera esplicita in questa redazione definitiva della Vita, in cui è argomentato il puntuale parallelismo tra la storia di Cristo e quella di Savonarola. Il volume è arricchito da una corposa introduzione e un apparato di indici (scritturistico, onomastico, analitico), nonché da una bibliografia essenziale, utile per eventuali approfondimenti.

# RICEVI VIVERE!

## CONTATTACI:

[ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM](mailto:ABBONAMENTI@TIPILOSCHI.COM)

VALERIA: 393 149 8687

TERESA: 345 926 3509

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.

Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: [abbonamenti@tipiloschi.com](mailto:abbonamenti@tipiloschi.com)

indicare Nome e Cognome, Indirizzo, Città e Cap, email



Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Dipartimento per le politiche giovanili e il  
Servizio civile universale



Regione Marche  
Politiche giovanili

Il progetto G.O. - Giovani all'Opera è finanziato con i fondi della Regione Marche - Politiche giovanili e della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP). Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService. Le foto presenti su “Vivere e non Vivacchiare” sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti per ricevere i numeri, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a “Vivere e non vivacchiare” saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V., con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e inadempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.